

Università degli Studi di Salerno
DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE E STATISTICHE

Maria Carmela Miccoli* – Giovanni Ancona♦ – Antonella Biscione*

DINAMICA DEMOGRAFICA, CRESCITA ECONOMICA E POVERTÀ IN ALBANIA♦

WORKING PAPER 3.207

* Professore di Demografia, DISES, Università degli Studi di Salerno

♦ Professore di Politica economica, DSSM, Università degli Studi di Bari

* Dottoranda di ricerca, DSSM, Università degli Studi di Bari

♦ Pur essendo frutto di lavoro comune, i paragrafi 2 e 3 vanno attribuiti a M.C. Miccoli, i paragrafi 4 e 5 a G. Ancona ed i paragrafi 6-10 ad A. Biscione. Introduzione e conclusioni sono interamente condivise.

Indice

1. Introduzione	3
2. La popolazione	4
3. La popolazione sul territorio	10
4. Il ritardo di sviluppo dell'Albania	13
5. Mercato del lavoro, disoccupazione e povertà	15
6. Il concetto di povertà e alcuni indici per la misurazione	17
7. Alcuni indicatori di povertà e disuguaglianza	18
8. La povertà assoluta in Albania tra il 2002 e il 2005	23
9. La povertà relativa in Albania 2002 e 2005	25
10. La disuguaglianza in Albania: 2002-2005	27
11. Conclusioni	29
Riferimenti bibliografici e Fonti statistiche	31

1. Introduzione

Sebbene siano passati quasi vent'anni dalla caduta del regime comunista nell'Albania è tuttora considerata un "Paese in transizione" per il suo percorso di avvicinamento alle democrazie di tipo occidentale e, più in particolare, per il suo processo di convergenza agli standards istituzionali dell'Unione europea cui intende aderire.

In questo suo ventennale cammino l'economia albanese ha attraversato due momenti di grande crisi economica e sociale. La prima è quella che ha accompagnato il crollo del regime (1989-1992), con il disfacimento di interi complessi industriali, l'abbandono delle campagne, lo smantellamento di molti servizi e la grande ondata migratoria (con la fine dello stato totalitario che reputava l'emigrazione un reato, gli albanesi hanno ripreso a lasciare l'Albania) che ebbe il suo momento di maggior tensione in occasione dell'arrivo a Bari della nave Vlore (agosto del 1991).

Il secondo momento di crisi economica, ma anche politica ed istituzionale, fu quella associata al crollo delle "piramidi finanziarie" (inizio del 1997), che distrusse la gran parte del risparmio familiare interno (in gran parte frutto di rimesse) e rafforzò il grado di dipendenza dell'Albania dall'assistenza finanziaria internazionale.

Nonostante le due crisi, il processo di trasformazione e di avvicinamento del Paese all'Europa sembra procedere speditamente, anche se il ritardo economico da colmare rimane consistente. Secondo gli ultimi dati resi noti dalla Banca d'Albania, infatti, il reddito pro capite nel 2008 è risultato pari a 3.500 dollari USA.

Inoltre è da evidenziare che tutti gli sforzi posti in essere dalle autorità del Paese per attrarre investimenti sia esteri che interni risultano fortemente condizionati dalla morfologia del territorio, in prevalenza montuoso, e dall'inadeguatezza della rete infrastrutturale. Lo sviluppo economico è, pertanto, fortemente polarizzato lungo l'asse viario che collega le due città più importanti del Paese: Tirana, la capitale, e Durazzo, il suo porto.

2. La popolazione

La popolazione albanese presenta una composizione etnica estremamente omogenea, rappresentata per il 98% da albanesi, un gruppo che si ritiene discenda dagli illiri, popolazione indoeuropea che abitava un tempo la regione. Al gruppo albanese appartengono i gheghi, stanziati a nord, e i toshi, che abitano le aree meridionali del paese. Esigue minoranze sono rappresentate da greci, slavi, turchi, zingari e bulgari.

L'incremento numerico della popolazione albanese è risultato estremamente cospicuo tanto da essere annoverato tra i più ingenti d'Europa, tale trend è il risultato di una contenuta riduzione del quoziente di natalità al quale si contrappone una sistematica ed decisa riduzione del tasso di mortalità. L'interpretazione di tale sviluppo può essere ricercata in:

- 1) motivazioni socio-culturali (la forte presenza di un'economia agricola che richiede, in società prevalentemente arcaiche, la necessità di un gran numero di braccia);
- 2) prevalenza nella popolazione di appartenenti alla religione mussulmana, (religione lontana da pratiche di pianificazione familiare);
- 3) ideologia del regime comunista che ha visto con benevolenza e favore, incentivandolo, l'incremento numerico della popolazione, particolarmente quello in ambito rurale, determinando così un incremento del peso demografico del Paese non solo nella regione ma innanzitutto nel contesto politico internazionale.

Il successo di tali cambiamenti sono da imputare al netto miglioramento delle condizioni di vita riscontrate in tutto il territorio [(progressi determinanti sono stati conseguiti nel sistema sanitario, decisivi, soprattutto negli anni 1950 e 1960, la contrazione dei decessi dovuti a malattie infettive e del sistema respiratorio, in particolar modo tubercolosi (Zarrilli 1999)] che, riducendo il quoziente di mortalità generale, lo portano verso valori molto simile a quelli registrati nei PSA. Ulteriore elemento risolutivo nel determinare il calo della mortalità è ravvisabile nello sviluppo dell'educazione femminile – promossa con tenacia dal regime comunista in un'ottica di parità a tutto campo e ad ogni costo – che ha avuto un impatto positivo sulla capacità delle madri di intervenire prontamente ed efficacemente nei casi di malattie infantili.

Infine, ma certamente non meno rilevante, maggiori disponibilità alimentari e miglioramenti nella dieta quotidiana hanno sicuramente

avuto un ruolo tangibile nella riduzione del tasso di mortalità. A questo trend evolutivo della mortalità si affiancano valori dei quozienti di natalità che risultano molto vicini a quelli registrati nei PVS, coesistenza di eventi che hanno portato la popolazione albanese a quasi triplicarsi nell'intervallo di tempo compreso tra il 1948 ed il 2006 (Tav. 1 e Graf.1 e 2). Questo il quadro generale che nasconde, tuttavia, l'esistenza di divari regionali.

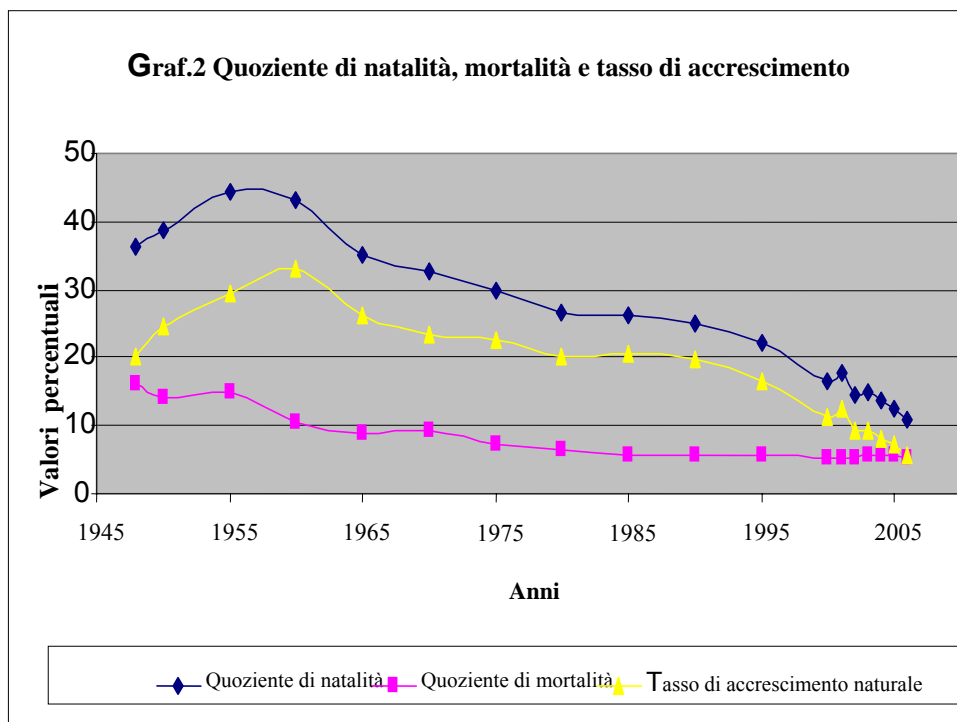
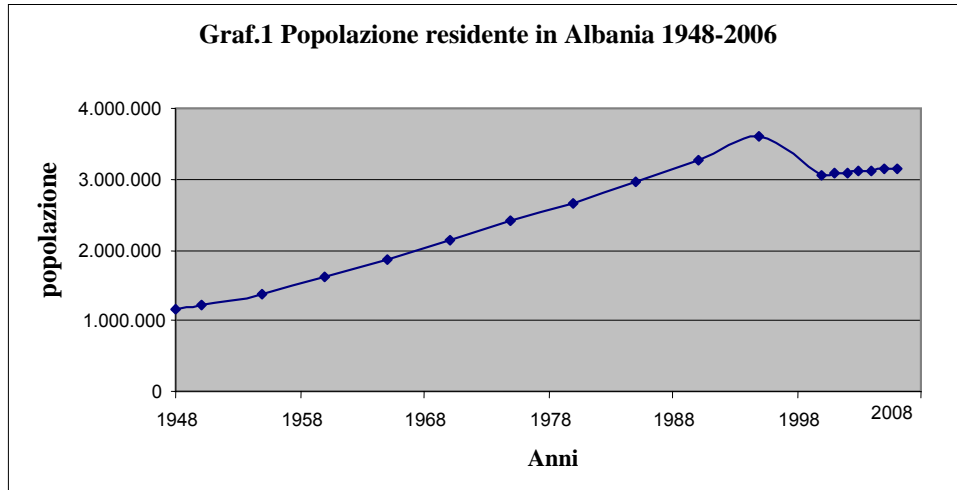
Tav. 1 - Popolazione residente in Albania e quozienti di natalità, mortalità, incremento naturale e mortalità infantile (per mille) e TFT

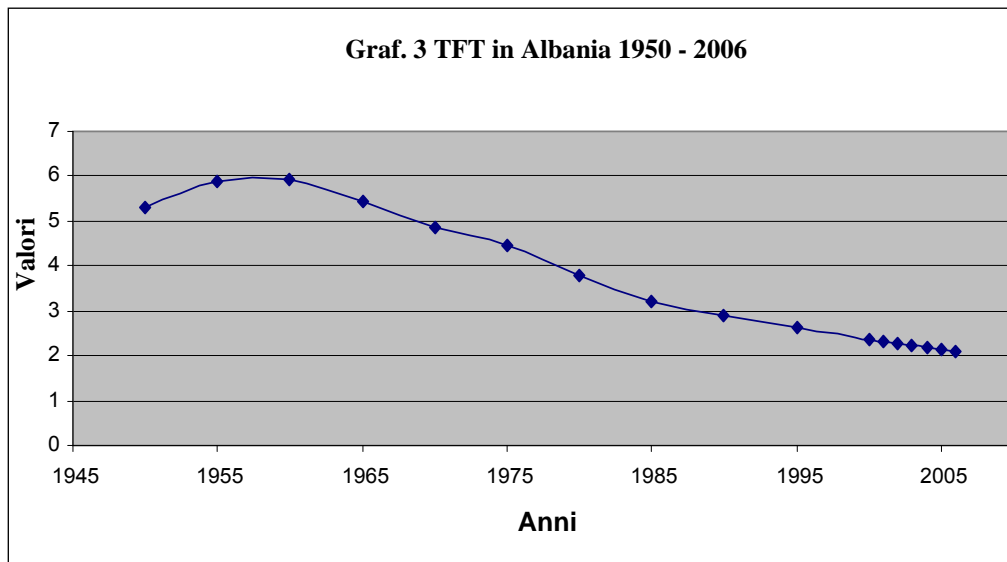
Anni	Popolazione	Quoziente di natalità	Quoziente di mortalità	Tasso di accrescimento naturale	Quoziente di mortalità infantile	TFT
1948	1.164.000	36,2	16,2	20,0	n.d.	n.d.
1950	1.215.000	38,9	14,2	24,7	151,2	5,3
1955	1.379.000	44,5	15,0	29,5	136,0	5,88
1960	1.611.000	43,3	10,4	32,9	112,1	5,95
1965	1.870.000	35,1	8,9	26,2	87,4	5,45
1970	2.135.600	32,5	9,3	23,2	66,4	4,87
1975	2.400.800	29,7	7,3	22,4	52,9	4,45
1980	2.670.500	26,5	6,4	20,1	47,2	3,79
1985	2.957.400	26,2	5,8	20,4	41,5	3,2
1990	3.255.891	25,2	5,6	19,6	34,0	2,92
1995	3.608.641	22,2	5,6	16,6	29,1	2,62
2000	3.060.908	16,7	5,4	11,3	24,7	2,35
2001	3.073.733	17,7	5,1	12,6	23,5	2,3
2002	3.093.465	14,7	5,3	9,4	22,4	2,26
2003	3.111.163	15,1	5,8	9,3	21,5	2,22
2004	3.127.263	13,8	5,7	8,1	20,7	2,18
2005	3.142.065	12,6	5,5	7,1	20,1	2,14
2006	3.150.886	10,9	5,4	5,5	19,6	2,11

Fonti: U.N., Demographic Yearbook, Historical supplement e Demographic Yearbook 2006; Ined per il TFT.

L'elevato incremento registrato nella popolazione albanese non ha comunque impedito al tasso di fecondità totale (numero medio di figli per donna) di contrarsi progressivamente: da un valore molto vicino a 6, registrato sino alla metà degli anni '60, si scende, ai nostri giorni, su un

valore di poco superiore alla soglia di sostituzione (Tav. 1 e Graf. 3).





Questa trasformazione, non è da ascrivere al solo cambio di regime ma è legata a molti fattori, i più importanti sono identificabili nell'emigrazione dei tanti albanesi in giovane età e, pertanto, in periodo riproduttivo, all'aborto dichiarato legale nel 1991 e all'uso sempre più diffuso dei contraccettivi che, nonostante il carattere tradizionalista della società, stanno ottenendo sempre maggiore consenso tra le donne.

I rilevanti cambiamenti in atto nella popolazione albanese sono osservabili anche nella Tav.2, in cui è riportata la struttura della popolazione per sesso e grandi classi d'età secondo i risultati degli ultimi due censimenti del 1989 e 2001, nonché per l'ultimo anno di riferimento della nostra analisi, il 2006 (per il 1989 è doveroso ricordare che il grado di affidabilità dei dati è verosimilmente non molto elevato).

Dai risultati del 1989 si evince come la popolazione albanese di appena 20 anni fa fosse una popolazione con struttura per età che si può definire molto giovane (il 33 per cento è inserita nella classe 0-14 anni) e con un peso degli anziani ancora poco rilevante (appena 7,8 per cento nella classe di età 60- ∞).

Il successivo censimento del 2001 ci rimanda l'immagine di una realtà in netta trasformazione: al consistente ridimensionamento della popolazione giovane fa da contraltare un incremento della popolazione

anziana ed una costanza del peso degli individui nella classe degli adulti (15-59 anni).

Tav. 2 - Popolazione albanese per sesso e classi d'età ai censimenti del 1989 e 2001 e nel 2006. Valori assoluti (in migliaia) e percentuali.

Classi d'età	Valori assoluti (in migliaia)			Valori percentuali		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
1989						
0-14	547,6	503,0	1050,6	17,2	15,8	33,0
15-59	978,4	903,8	1882,2	30,7	28,4	59,1
60-∞	112,0	137,4	249,4	3,5	4,3	7,8
Totale	1638,0	1544,2	3182,2	51,5	48,5	100,0
2001						
0-14	461,4	437,5	898,9	15,0	14,3	29,3
15-59	902,9	922,7	1825,6	29,4	30,1	59,5
60-∞	165,9	178,7	344,6	5,4	5,8	11,2
Totale	1530,2	1538,9	3069,1	49,9	50,1	100,0
2006						
0-14	413,5	382,4	795,9	13,1	12,1	25,3
15-59	980,3	987,7	1968,1	31,1	31,3	62,5
60-∞	186,6	200,3	386,9	5,9	6,4	12,3
Totale	1580,4	1570,4	3150,9	50,2	49,8	100,0

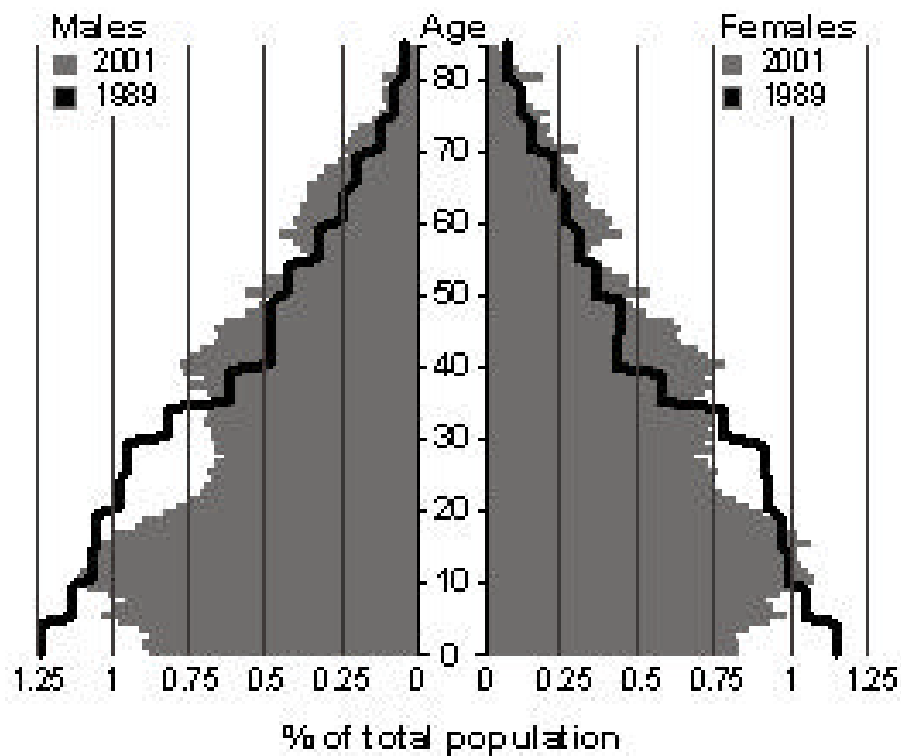
Fonte: Elaborazione propria su dati INSTAT e U.N. Demographic Yearbook 2006

I risultati del 2006 confermano l'evoluzione della struttura della popolazione verso una sistematica riduzione del peso percentuale della prima classe di età a vantaggio sia della classe 60-∞ anni che di quella degli individui adulti. In realtà quest'ultima, includendo le generazioni formatesi nel periodo di elevata natalità, diviene di gran lunga la più consistente (Graf. 4).

I cambiamenti non hanno riguardato solo la composizione percentuale della popolazione per grandi classi d'età ma trasformazioni si sono registrate anche nella composizione per sesso. La popolazione del 1989 è nelle prime due macro classi maggiormente rappresentata da uomini, è solo nell'ultima classe che il peso delle donne risulta più

rilevante. Il sorpasso di genere nel censimento del 2001 lo si realizza, invece, già a partire dalla classe 15-59 anni, presumibilmente sia per la maggiore presenza nei flussi migratori di maschi di giovane età (si vedano i “vuoti” che caratterizzano la comparazione delle piramidi per età) che per il miglioramento delle condizioni di vita femminile. Tale caratteristica è ugualmente individuabile nel 2006.

Graf. 4 – Piramide d’età della popolazione albanese ai censimenti 1989-2001



Le trasformazioni in atto in ogni ambito della società albanese ed il cammino intrapreso verso un avvicinamento agli standard che contraddistinguono i vari settori dei PSA sono evidenti anche nel momento in cui si analizzano i risultati, in rapido incremento, della vita

media alla nascita (Tav. 3) particolarmente per il sesso femminile, che partendo da un differenziale positivo di 1,8 anni registrato nel biennio 1950-1951 (52,6 M e 54,4 F), perviene ad un vantaggio pari a 6,5 anni nel quinquennio 2001-2005 (72,1 M e 78,6 F).

Tav. 3 Vita media alla nascita

Anni	Maschi	Femmine	Totale
1950-1951	52,6	54,4	53,5
1951-1956	57,2	58,6	57,8
1960-1961	63,7	66,0	64,9
1979-1980	67,0	72,3	69,5
1980-1981	67,7	72,2	70,2
1984-1985	68,7	74,4	71,5
1985-1986	68,7	75,5	71,9
1986-1987	68,8	75,5	72,0
1987-1988	69,4	75,5	72,2
1988-1989	69,6	75,5	72,4
1989-1990	69,3	75,4	72,2
1990-1995	68,5	74,3	71,4
1999	71,7	76,4	74,0
2001-2005	72,1	78,6	75,4

Fonte: Instat 2006

3. La popolazione sul territorio

Il cambiamento politico vissuto dal Paese non ha significato solo un'apertura verso l'esterno con la diffusione di logiche politiche, schemi commerciali, politiche economiche e sociali di tipo occidentale ma ha determinato prima di tutto la possibilità di spostarsi, facendo così sorgere flussi migratori sia interni, dalle periferie verso i centri, che esterni, verso i paesi occidentali. Queste evoluzioni hanno modificato la distribuzione demografica e la geografica urbana, svuotando soprattutto il nord del paese a vantaggio delle aree urbane più sviluppate e in particolar modo della capitale.

Questi cambiamenti in atto hanno fatto sì che l'agricoltura, da sempre settore prevalente, ha continuato a rivestire un ruolo fondamentale per

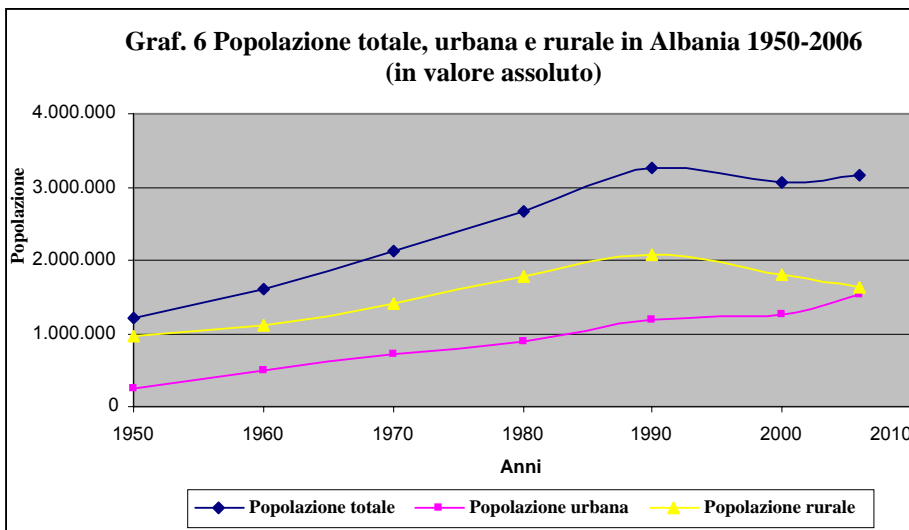
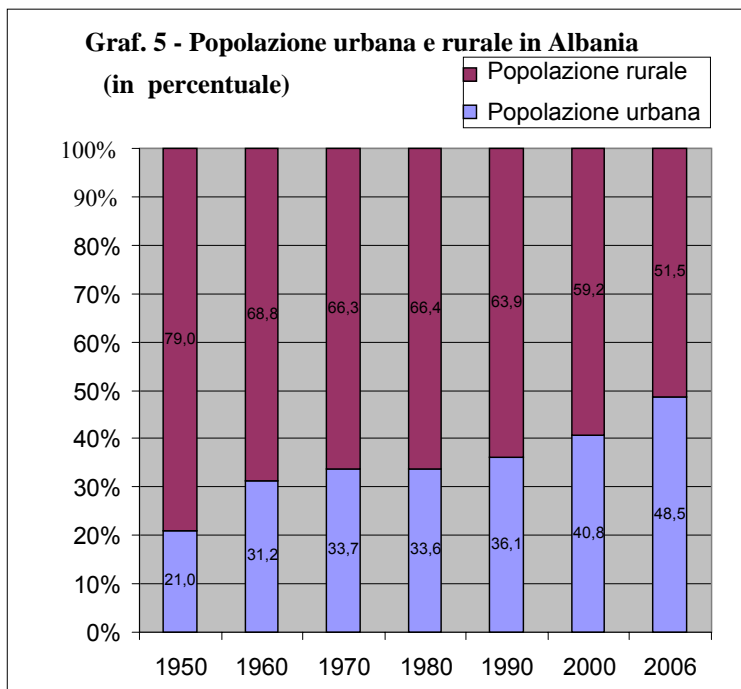
l'economia albanese, tant'è che tale società è ancora attualmente una società che vive prevalentemente di agricoltura, anche se nell'ottica di questa generale trasformazione questa sta nel tempo ridimensionando il proprio peso. Tale ridimensionamento si riflette sulla distribuzione della popolazione tra ambito urbano o rurale. Se alla fine del secondo conflitto mondiale la popolazione inserita in contesti urbani rappresentava il 21 per cento, con il trascorrere del tempo essa guadagna terreno sino a giungere all'ultimo anno d'analisi in cui le due realtà hanno peso all'incirca equivalente (Tav. 4 e Graf. 5 e 6).

Tav. 4 – Popolazione totale, popolazione urbana e rapporto percentuale tra popolazione urbana e popolazione totale

Anni	Popolazione Totale	Popolazione urbana	$\frac{Pop .urbana}{Pop .totale} \cdot 100$
1950	1.215.000	249.783	21,0
1960	1.611.000	502.456	31,2
1970	2.135.600	720.000	33,7
1980	2.670.500	897.300	33,6
1990	3.255.891	1.176.002	36,1
2000	3.060.908	1.249.919	40,8
2006	3.150.886	1.528.877	48,5

Fonte: United Nations, Demographic Yearbook

Tale evoluzione non è da leggere in via esclusiva come normale processo di urbanizzazione, ma è da valutare in un'ottica più ampia di allontanamento dalle campagne interne (a causa del basso rapporto di terra coltivabile verso il totale della terra) o dai contesti più arcaici e poveri del Paese da parte delle popolazioni che ivi risiedono per intraprendere un trasferimento in territori più sviluppati praticamente tutte le città costiere collocate a Sud-Ovest del Paese, dal momento che, nonostante le sue relative dimensioni geografiche, l'Albania è un paese che presenta molte differenziazioni interne che spesso si caratterizzano anche come divisioni o conflitti: il Sud più ricco, più aperto agli scambi culturali, più sviluppato economicamente e il Nord dalle molte montagne che ne hanno fatto una zona isolata e impervia, più arretrata economicamente.



E' possibile immaginare che il progressivo avvicinamento del peso dei due settori sia la risultante:

a) del controllo migratorio effettuato dal regime sia sui movimenti migratori internazionali, che sui movimenti migratori interni;

b) dell'esodo degli anni '90 e successivi che in larghissima misura è stato esodo rurale nelle due forme dell'emigrazione internazionale (soprattutto nei primi anni '90) e dell'urbanizzazione.

È da notare, infine, che il processo di urbanizzazione ha solo parzialmente contribuito ad alleggerire il peso dell'occupazione agricola che rimane tuttora molto elevata essendo prossima al 60% dell'occupazione totale. L'occupazione agricola, inoltre, è (stando ai dati ufficiali dell'Instat) in lieve crescita e ciò contrasta palesemente con la perdita di importanza del settore nel processo di produzione del PIL: le due opposte dinamiche sembrano suggerire che l'agricoltura albanese nasconde tuttora ampie sacche di sottoccupazione e quindi di povertà.

4. Il ritardo di sviluppo dell'Albania.

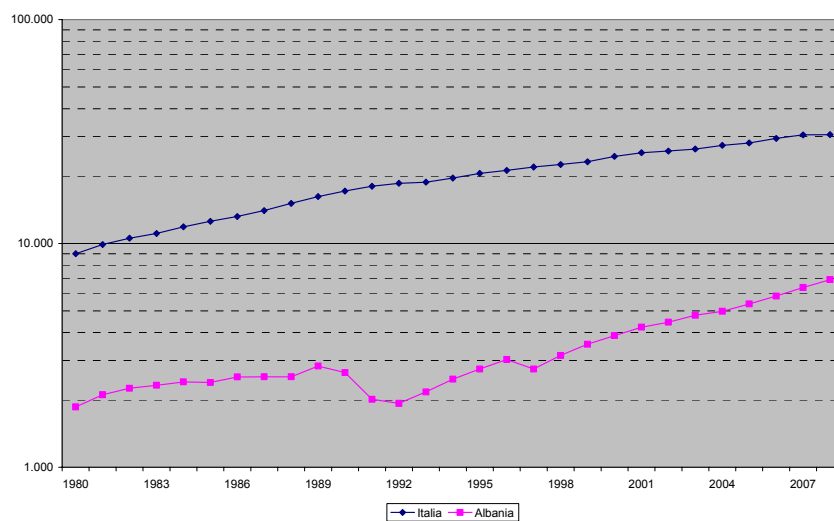
Nonostante gli impressionanti tassi di crescita del Pil pro capite registrati dopo il crollo del regime comunista, l'Albania si presenta ancora oggi come un paese caratterizzato da un consistente ritardo di sviluppo rispetto all'Unione Europea nella quale aspira ad entrare e dalla permanenza, al proprio interno, di un elevato grado di diffusione di disoccupazione e povertà.

Per approfondire i temi relativi alla crescita del Pil pro capite, abbiamo ritenuto opportuno utilizzare i dati di fonte IMF sul relativo al Pil pro capite in \$ Usa a potere d'acquisto costante. Tali dati sono disponibili a partire dal 1980 e permettono quindi di porre a raffronto la dinamica economica del periodo immediatamente precedente alla trasformazione del regime con quella, piuttosto vivace, dell'ultimo quindicennio. Un raffronto con la dinamica del Pil italiano – l'Italia essendo il paese che molti albanesi adottano come modello ideale di riferimento – aiuta a comprendere quanto difficile sia il recupero del ritardo di sviluppo (si veda il successivo Graf. 7).

Gli ultimi anni del regime furono anni di relativa stagnazione e furono seguiti da una profonda crisi che accompagnò la trasformazione dell'inizio degli anni '90, al tempo stesso come causa e come effetto della trasformazione stessa. Tale crisi è stata a sua volta seguita da una crescita vivace, capace di riportare in pochi anni il Paese, unitamente alla forte emigrazione ed alle conseguenti rimesse, ai livelli massimi antecedenti la

crisi di inizio decennio. Superato lo scossone del crollo delle piramidi finanziarie dell' anno 1997 (si veda Jarvis, 2000) e domata la forte inflazione della prima metà degli anni '90, l'Albania ha ripreso a marciare a ritmo sostenuto anche grazie alla cooperazione ed all'interesse internazionale.

Graf. 7 – Dinamica del Pil pro capite in \$ USA a parità di potere d'acquisto in Albania ed in Italia, 1980-2008



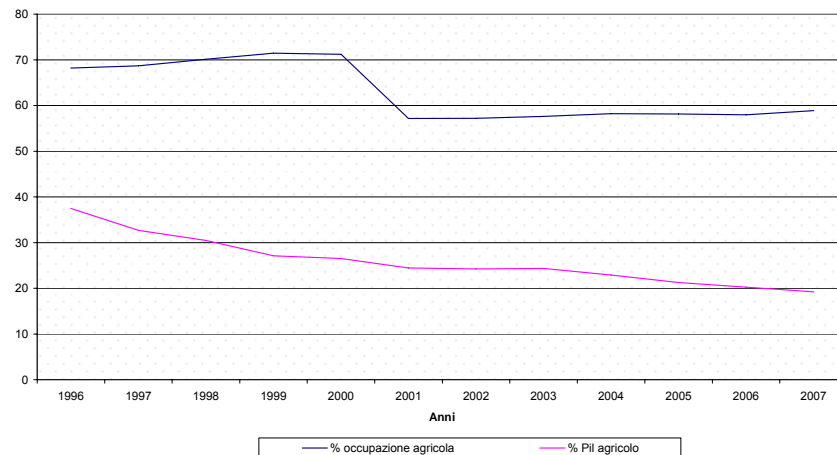
Fonte: nostre elaborazioni su dati IMF.

Non si può non notare, tuttavia, che la vivace dinamica dell'ultimo quindicennio e la sostanziale tenuta del Paese a fronte della crisi delle finanziarie, non hanno contribuito a migliorare la posizione dell'Albania nel ranking dei paesi europei. Stando ai dati disponibili, infatti, l'attuale divario tra Albania ed Italia (nel 2007 il Pil pro capite ppa albanese era pari al 20,8% del Pil pro capite italiano) è identico al divario dei tempi di Enver Hoxha (20,7% nel 1980) e la posizione che oggi l'Albania occupa nel ranking europeo è la penultima (38° posto su 39 mentre nel 1980 la posizione occupata era l'ultima) solo perché tra il 1980 ed oggi la dissoluzione del colosso sovietico ha fatto emergere un Paese ancora più povero dell'Albania (la Repubblica Moldava).

Il ritardo di sviluppo si presenta quindi come strutturale ed è testimoniato dall'abnorme peso che ancora conserva il settore primario

tra le attività economiche del Paese (si veda il successivo Graf. 8), soprattutto in termini di contributo all'occupazione totale.

Graf. 8 - Quote % Pil e occupazione in agricoltura



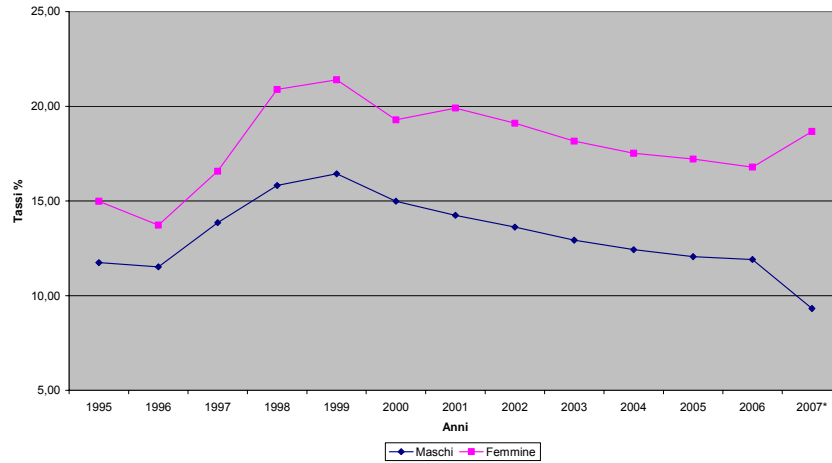
Fonte: nostre elaborazioni su dati Instat.

5. Mercato del lavoro, disoccupazione e povertà

Il basso Pil pro capite e la verosimile ingente disoccupazione nascosta esistente in agricoltura non sono gli unici segnali di disagio sociale e/o di possibile povertà che riguardino l'Albania contemporanea. Nonostante la forte emigrazione e la verosimile alta sottoccupazione agricola, infatti, il mercato del lavoro segnala tassi di disoccupazione molto elevati (si veda il successivo Graf. 9). Tra povertà e disoccupazione, infatti, esiste una stretta relazione e la mancanza di occasioni di lavoro è considerata una delle maggiori cause di povertà: sono povere, soprattutto, quelle famiglie il cui capofamiglia è disoccupato.

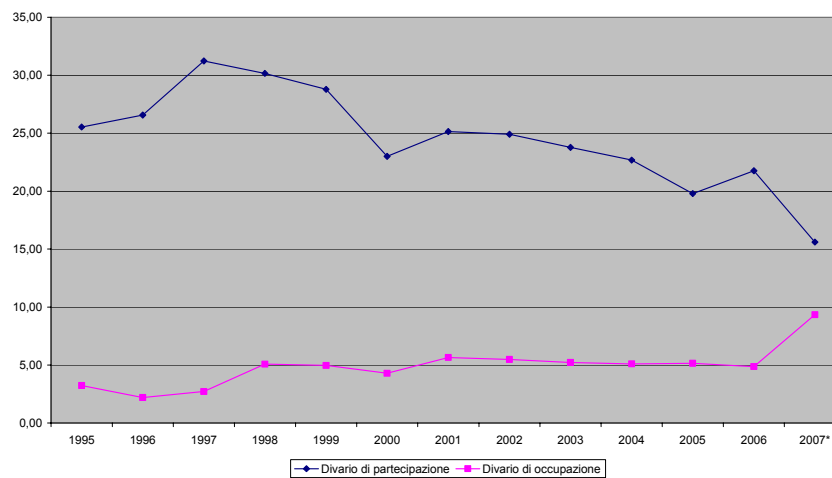
Gli alti tassi di disoccupazione e la povertà all'interno dei nuclei familiari hanno indotto, e tuttora inducono molto albanesi a spostarsi verso stati limitrofi, in particolare l'Italia e la Grecia e all'interno del territorio stesso, da Nord a Sud, dalle aree interne verso quelle costiere ed infine verso i grandi centri urbani, economicamente più dinamici (Tirana, Durazzo ed Elbasan).

Graf. 9 – Tassi di disoccupazione, 1996-2007



Fonte: nostre elaborazioni su dati Instat.

Graf. 10 – Mercato del lavoro e divario di genere



Fonte: nostre elaborazioni su dati Instat.

Lo stato del mercato del lavoro, infine, sembra collegabile, oltre che alla povertà, anche ad un'altra intensa fonte di disagio sociale: il divario di genere, che in Albania è grande con riferimento sia al tasso di

disoccupazione che con riferimento al tasso di partecipazione (si veda il Graf. 10).

6. Il concetto di povertà e alcuni indici per la misurazione

Per effettuare una corretta analisi della povertà occorre: dare una definizione al fenomeno, scegliere la linea di povertà ed, infine, selezionare gli indici per la misurazione. La definizione della povertà rappresenta lo stadio iniziale per lo studio della stessa. La povertà può essere intesa in modo assoluto o relativo. La povertà **assoluta** è una condizione definita sulla base del valore monetario di un paniere di beni e servizi considerati essenziali. In questo caso, la povertà viene definita come l'incapacità economica ad acquistare il paniere suddetto. La povertà **relativa** viene definita rispetto a quello che è lo standard medio della popolazione oggetto di analisi. I poveri sono coloro che, pur disponendo dei mezzi di sussistenza, sono impossibilitati a mantenere tale tenore di vita, viene individuata nella condizione di alcuni membri della comunità che risulta peggiore rispetto agli altri. Dopo aver delineato il fenomeno bisogna scegliere la linea di povertà. Questa può essere definita in termini assoluti, basata su un paniere di consumo minimo, o in termini relativi, basata sulla percentuale del reddito o consumi medi dell'intera nazione. L'utilizzo della soglia di povertà permette di separare gli individui poveri da quelli non poveri (Christiaensen, Luc et al, 2002). L'ultimo passo da compiere per la quantificazione e la descrizione della povertà aggregata è la scelta degli indici da utilizzare. Ricordiamo, in proposito, che in generale gli indicatori di povertà si conformano al seguente sistema di assiomi, peraltro comune anche a tutti gli indicatori di disuguaglianza:

- **Anonimità o simmetria:** l'indice non deve subire dei cambiamenti a seguito di permutazioni del vettore dei redditi;
- **Indipendenza dalla media:** l'indice non muta se tutti i redditi vengono moltiplicati per una costante;
- **Indipendenza dalla popolazione:** nel caso in cui ogni reddito viene replicato s volte la disuguaglianza della nuova distribuzione è uguale a quella della distribuzione di partenza;
- **Principio di trasferimento di Pigou-Dalton (1920):** il trasferimento (progressivo) di risorse da un individuo ricco ad uno povero, che non provoca alcun cambiamento nell'ordinamento dei soggetti, determina una riduzione dell'indice;
- **Scomponibilità per gruppi:** un indicatore è scomponibile nel caso in cui racchiuda due elementi, ovvero, la somma ponderata dei valori che

l'indice assume in ogni sottogruppo e un termine che quantifica la disuguaglianza tra i gruppi.

Come si evince dalla letteratura esistente gli indici maggiormente utilizzati per la stima della povertà, quelli maggiormente impiegati sono: indice di diffusione (*Headcount index -H*) indice di intensità assoluta (*poverty deficit - PD*) e relativa (*poverty gap - PG*). Gli indici sopra elencati presentano alcuni inconvenienti poiché non riescono a delineare in maniera minuziosa il fenomeno povertà. Per ovviare a tale problematica è necessario prendere in considerazione altri due indici: l'indice di Sen (1976) e l'indice di Foster Greer e Thorbecke (1984). Prima di passare alla descrizione degli indici maggiormente utilizzati in letteratura, occorre però sottolineare che qualsiasi indice venga impiegato esso porterà solo ad una misura, e non alla misura della povertà, per due motivazioni: il significato del termine povertà non è univoco e ogni indice misura ed analizza diverse sfaccettature del fenomeno (Coco et al, 2008).

7. Alcuni indicatori di povertà e disuguaglianza

Gli indicatori di povertà maggiormente utilizzati in letteratura sono i seguenti:

- *Indice di diffusione (Headcount index*

$$H = \frac{q}{N}$$

nel quale N: è la popolazione totale, q: è il numero di persone (o famiglie) con un reddito (o spesa per consumi) minore o uguale ad un livello z prefissato (soglia di povertà) nella successione dei redditi. L'indice di diffusione o di incidenza è abbastanza grossolano poiché identifica solo la porzione di popolazione che giace al di sotto della linea di povertà. L'headcount index non descrive in maniera accurata il fenomeno povertà all'interno del contesto oggetto di analisi. Infatti, l'indice non dice se i poveri sono mediamente molto o poco al di sotto della soglia di povertà, non subisce alcun mutamento sia se il reddito di un solo soggetto povero si riduce sia nel caso ci fosse un trasferimento di reddito da un individuo ad un altro con un reddito superiore al suo (Ravallion, 1992).

- *Il divario di povertà (Poverty deficit - PD)*

$$PD = \sum_{i=1}^q (Z - y_i) = q(Z - \mu_q)$$

dove μ_q rappresenta il reddito medio dei poveri, Z è la soglia di povertà e $(Z - \mu_q) \geq 0$.

Questo indice tiene conto dell'indigenza per differenza tra il reddito (o la spesa per consumi) di ciascun povero e la linea di povertà. Questo indicatore permette di evidenziare l'ammontare del trasferimento che consentirebbe di portare il reddito o il consumo di ciascun individuo ad un livello pari a quello della soglia di povertà. Il poverty deficit soddisfa l'assioma di monotonicità, ma non può registrare le variazioni del numero di individui poveri a meno che queste non si accompagnino a variazioni del totale dei divari. Infine, il PD, come HC, non soddisfa il principio dei trasferimenti ed è insensibile ai mutamenti della distribuzione del reddito.

- Indice di intensità (Poverty Gap)

$$PG = \frac{1}{q} \sum_{i=1}^q \left(\frac{Z - y_i}{Z} \right) = \frac{1}{q} \sum_{i=1}^q \left(\frac{g_i}{Z} \right) = 1 - \frac{Z - \mu_q}{Z}$$

Nel quale $g_i = (Z - y_i)$ rappresenta il divario di povertà; μ_q è il reddito medio dei poveri. Il poverty gap consente di delineare l'ampiezza della povertà, infatti, misura di quanto in percentuale il reddito dei poveri è mediamente al di sotto della soglia di povertà, in rapporto alla soglia stessa. L'indice non dipende dal numero degli indigenti e non soddisfa il principio di trasferimento poiché non tiene conto della distribuzione del reddito tra i poveri. Il poverty gap può variare 0, se nessun individuo ha un reddito che giace al di sotto della linea di povertà, e 1, nel caso in cui tutti gli N soggetti della popolazione hanno un reddito nullo.

Come precedentemente ricordato, tali indici presentano alcuni inconvenienti poiché non riescono a delineare tutti gli aspetti del fenomeno povertà. In particolare essi presentano inconvenienti operativi quando si strutturano misure di sostegno della povertà, poiché non rispettano un ulteriore assioma che è l'assioma di **monotonicità**. Quest'ultimo afferma che le misure di povertà devono reagire a tutte le modifiche dei redditi della popolazione povera. La riduzione (incremento) del reddito di un soggetto qualificato povero deve tradursi in un aumento (decremento) del livello di povertà.

Per ovviare a tale problematica è possibile ricorrere ad altri due indici: l'indice di Sen (1976) e l'indice di Foster Greer e Thorbecke (1984).

- Indice di Sen (1976)

$$S = H[PG + (1 - PG)G_q]$$

dove G_q rappresenta l'indice di Gini relativo alla popolazione povera. L'indice di Sen sintetizza le informazioni su diffusione, intensità e distribuzione del reddito tra gli individui poveri. Se $G_q = 0$ si ha il caso della perfetta uguaglianza nella distribuzione del reddito ed $S = H \cdot PG$, che è il valore minimo che può assumere S ; se, invece, $G_q = 1$ si ha la massima disuguaglianza nella distribuzione dei redditi ed $S = H$ che è il valore massimo che può assumere l'indice di Sen. Questo indicatore soddisfa il principio di monotonicità, dei trasferimenti ed è funzione crescente di H , di PG e di G_q . Il suo valore, infine, non dipende dalla distribuzione dei redditi tra i non poveri.

- *La classe degli indici Foster Greer e Thorbecke (1984)*. Si tratta di un gruppo di indicatori tutti riconducibili alla formula generale:

$$P_1 \alpha = \left[\frac{t}{n} \right] \sum_{i=1}^t q_i \left[\left(\frac{Z - Y_i}{Z} \right)^\alpha \right]$$

Il parametro $\alpha (\geq 0)$, misura l'avversione alla povertà, tre sono i valori che risultano significativi:

se $\alpha = 0$, FGT = H (indice di diffusione);

$$P_0 = \frac{q}{n}$$

se $\alpha = 1$, FGT = HPG (indice di diffusione * indice di intensità)

$$P_1 1 = \left[\frac{i}{n} \right] \sum_{i=1}^i q_i \left[\left(\frac{Z - Y_i}{Z} \right) \right]$$

se $\alpha = 2$, FGT diventa un indice che misura la severità della povertà e risente soprattutto della distribuzione del reddito tra i più poveri, perché attribuisce un peso maggiore ai divari maggiori

$$P_2 = \frac{\sum_{i=1}^q (Z - Y_i)^2}{nZ^2}$$

- *coefficiente di variazione*

$$CV = \frac{\sigma}{\mu}$$

Il coefficiente di variazione, di una distribuzione è semplicemente il rapporto tra lo scarto quadratico medio e la media della distribuzione. Inoltre, poiché dipende da due indici, sensibili a valori eccezionali esistenti nella distribuzione è considerato un indice non robusto. Infine, è un numero puro ed è decomponibile per sottogruppi di popolazione.

- *Indice di Gini (o rapporto di concentrazione)*

$$I_{Gini} = \frac{2}{n^2 \mu} \sum_{i=1}^n (y_i - \mu)$$

L'indice di Gini è sicuramente la misura della disuguaglianza più utilizzata dato che fornisce una interpretazione geometrica della curva di Lorenz, infatti, il valore dell'indice equivale al rapporto tra l'area compresa tra la retta a 45 gradi e la curva di Lorenz e l'area del triangolo sottesa alla stessa retta inclinata a 45 gradi.

$$I_{Gini} = \frac{A}{A+B}$$

Sapendo che l'area $(A+B)$ è uguale a $\frac{1}{2}$, è possibile riscrivere l'indice

di Gini nel seguente modalità: $I_{Gini} = 2A = \left(\frac{1}{2} - B\right) = 1 - 2B$

Il valore dell'indice può variare tra 0 e 1. Se tutti gli N soggetti possiedono il reddito con la medesima intensità, la curva di Lorenz coincide con la retta di equiripartizione e l'indice è pari a zero (equidistribuzione). Se, invece, il reddito è interamente posseduto da una singola unità della popolazione, la curva di Lorenz presenta la forma di una L capovolta e l'indice di Gini assume valore (massima concentrazione).

Gli indici di entropia generalizzata

$$E_{\alpha} = \frac{1}{\alpha^2 - \alpha} \left[\frac{1}{n} \sum_{i=1}^n \left(\frac{y_i}{\mu(y_i)} \right)^{\alpha} - 1 \right]$$

È il parametro alfa a differenziare gli indici di entropia, infatti, a seconda del valore assunto da alfa questi indicatori presentano una diversa sensibilità rispetto alle differenze riscontrabili in diverse parti della distribuzione. Se alfa positivo $EG(\alpha)$ risulta essere maggiormente sensibile alle differenze di reddito nella parte alta della distribuzione, invece, se α è negativo $EG(\alpha)$ è sensibile alle differenze di reddito nella parte bassa della distribuzione. Inoltre, in base al valore assunto da α , 0, 1 e 2, si ha rispettivamente la deviazione logaritmica media, l'indice di Theil (1967) ed il quadrato del coefficiente di variazione.

Se $\alpha=0$

$$E_0 = L = -\frac{1}{n} \sum_{i=1}^n \frac{\ln y_i}{\mu(y_i)} = \frac{1}{n} \sum_{i=1}^n \frac{\ln(\mu(y_i))}{y_i}$$

Se $\alpha=1$

$$E_1 = T = \frac{1}{n} \sum_{i=1}^n \frac{\left(\frac{y_i}{\mu(y_i)}\right) \ln y_i}{\mu(y_i)}$$

Se $\alpha=2$

$$E_2 = \frac{(CV)^2}{2} = \frac{1}{2} \left[\frac{1}{n} \sum_{i=1}^n \left(\frac{y_i}{\mu(y_i)}\right)^2 - 1 \right]$$

Tutti gli indicatori sopra elencati sono scomponibili tra gruppi, infatti, sono perfettamente scomponibili in una disuguaglianza all'interno dei gruppi e una tra i gruppi.

- **Rapporto interdecilico**

$$RI = \frac{R_{90}}{R_{10}}$$

Questo indice non è altro che il rapporto tra i redditi posseduti da individui che si situano in differenti quantili della popolazione. Nello specifico, questo indicatore che mette a rapporto il reddito dell'individuo che si posiziona tra il nono ed il decimo decile e il reddito del soggetto che si colloca tra il primo e il secondo decile esprime di quanto il reddito dell'individuo ricco risulta essere più elevato di quello dell'individuo povero. Inoltre, è possibile calcolare anche rapporti interdecilici, quali $\frac{R_{90}}{R_{50}}$ oppure $\frac{R_{50}}{R_{10}}$ con lo scopo di osservare il grado di disuguaglianza tra le diverse parti della distribuzione.

- **L'indice di Atkinson (1970)**

$$A_e = 1 - \left[\frac{1}{n} \sum_{i=1}^n \left(\frac{y_i}{\mu(y_i)}\right)^{1-e} \right]^{\frac{1}{1-e}}$$

Il fondamento di questo indice è una funzione del benessere sociale, dove il parametro $e > 0$ esprime il grado di avversione sociale nei confronti della disuguaglianza. Il valore che può assumere questo indice è compreso tra zero e uno, nel primo caso si è in presenza di massima uguaglianza, nel secondo caso, invece di massima disuguaglianza.

- **La curva di Lorenz**

Attraverso la curva di Lorenz è possibile rappresentare graficamente la distribuzione del reddito, nel piano cartesiano vengono riportati sull'asse delle ascisse le frazioni cumulate della popolazione, indicata con $p_i = N_i/N$, sull'asse delle ordinate le quote cumulate del reddito complessivo $q_i = A_i/A_n$, quindi essa mette in relazione la distribuzione

della popolazione con la distribuzione dei redditi.

Se i redditi sono distribuiti in parti uguali, la curva di Lorenz coincide con la retta di equiripartizione, invece, in tutti gli altri casi la curva risulta essere convessa. La convessità della curva di Lorenz è tanto più evidente quanto più è elevato il grado di disuguaglianza nella distribuzione del reddito. Nel caso estremo in cui un solo individuo possiede l'intero ammontare del reddito mentre gli altri N -individui non detengono nulla la curva di Lorenz presenta le sembianze di una L capovolta. Essa rispetta gli assiomi di simmetria, indipendenza dalla scala e dalla popolazione e il principio del trasferimento di Pigou-Dalton. Considerando quest'ultimo assioma è possibile affermare che un trasferimento di reddito da un ricco a un povero, che non produce alcun mutamento nell'ordinamento dei redditi, provoca sempre un innalzamento della curva in corrispondenza del beneficiario: la nuova curva evidenzierà una distribuzione meno disuguale della precedente. Inoltre, con la curva di Lorenz è possibile ordinare in termini di disuguaglianza due ipotetiche distribuzioni di reddito, x e y . Se la curva associata alla distribuzione x giace sopra a quella di y per ogni percentile cumulato della popolazione, ossia è dominante in senso di Lorenz, è possibile affermare che la distribuzione x è meno disuguale della distribuzione y . L'ordinamento stabilito dal criterio di dominanza di Lorenz ha la caratteristica di essere *incompleto*. Infatti, se due curve si intersecano tra loro almeno una volta, nulla può essere detto sulla maggiore o minore eguaglianza di una distribuzione rispetto all'altra, ed il confronto rimane indeterminato.

8. La povertà assoluta in Albania tra il 2002 e il 2005

Fino al crollo del regime di Hoxha le statistiche ufficiali negavano l'esistenza della povertà e della disoccupazione, anche se queste problematiche erano verosimilmente presenti e mascherate da forme diffuse di sottoccupazione rurale. Per l'analisi della povertà nel contesto albanese, caratterizzato da un assetto economico prettamente rurale e da una radicata economia sommersa, è opportuno utilizzare misure basate sulla spesa per i consumi piuttosto che sui redditi, essendo questi ultimi soggetti ad una maggiore variabilità. Il punto obbligato di partenza è un richiamo alle indagini LSMS (Living Standard Measurement Surveys) svolte dall'Instat¹ in collaborazione con la Banca Mondiale nel 2002 e nel 2005. Per dividere i poveri dai non poveri,

¹ Istituto di Statistica albanese

l'Instat ha fissato una soglia di povertà assoluta ed oggettiva pari a 4891 LEK (40 EURO) per persona e per mese² corrispondenti a circa 600 dollari l'anno per persona. Abbiamo, inoltre, ritenuto opportuno integrare l'analisi Instat della povertà assoluta procedendo al calcolo, mediante l'utilizzo della scala di equivalenza di Carbonaro (1985), al calcolo di una linea di povertà relativa pari a 12.243,24 Lek per 2002 e di una pari a 13.201,84 lek per il 2005.

Considerando la soglia di povertà calcolata dall'Instat, nel 2002 più di 1/4 del campione di riferimento (27,24%) era considerato povero. Come è evidenziato dalla Tav.6, la diffusione del fenomeno povertà sul territorio non era assolutamente omogenea, la porzione più elevata di indigenti, era concentrata soprattutto nelle zone rurali del paese. Tirana e le altre aree urbane presentavano quote più basse di popolazione in condizione di povertà, rispettivamente il 9,32% e il 27,01%. Tra il 2002 e il 2005 la percentuale totale dei poveri si è ridotta, passando dal 27,48% al 18,60% anche se la distribuzione sul territorio è rimasta pressoché la stessa.

L'ammontare necessario di risorse da trasferire dai non poveri ai poveri per colmare i divari tra la spesa per i consumi degli indigenti e la soglia di povertà era pari a 4800547,29 Lek nel 2002 e 2848455,8 Lek nel 2005. Questo significa che gli individui poveri per raggiungere la linea di povertà dovevano disporre di un consumo aggiuntivo pari alle somme suddette. Come si evince dai dati della Tav.5 erano le aree rurali, caratterizzate dalla presenza di attività economiche poco remunerative e di sussistenza, a necessitare di un ammontare più elevato di risorse. Inoltre, in queste aree vivevano la stragrande maggioranza delle famiglie numerose in cui il capofamiglia era disoccupato o emigrato.

Tav.5 - Alcuni indicatori della diffusione della povertà in Albania, 2002-2005

	Diffusione della povertà		Intensità della povertà (Divari in Lek)		Intensità della povertà	
	2002	2005	2002	2005	2002	2005
AREE						
Tirana	9,32%	7,51%	405.256,12	220.423,40	20,98%	20,77%
Altre aree urbane	27,01%	25,56%	1.353.202,27	698.625,60	24,16%	19,33%
Aree rurali	63,67%	66,93%	3.042.088,90	1.929.406,80	23,04%	40,71%
TOTALE	27,24%	18,60%	4.800.547,29	2.848.455,80	23,15%	20,14%

Fonte: nostre elaborazioni su dati della Banca Mondiale

² L'approccio seguito nella costruzione della linea di povertà è il cost of basic need (Ravallion e Bidani, 1993)

La stessa tabella, inoltre, riporta i valori dell'indice di intensità relativa della povertà (poverty gap), ovvero di quanto la spesa per i consumi dei poveri, in percentuale, è mediamente al di sotto della soglia di povertà, in rapporto alla soglia stessa. Le percentuali risultanti risultano essere, per gli anni presi in considerazione, pressoché simili. L'unico dato che desta interesse è quello riguardante le aree rurali per l'anno 2005, che oltre ad essere mediamente al 40,71% al di sotto della linea di povertà era circa il doppio rispetto a quello del 2002.

Tab. 6 - Indice di Sen e l'indice di Foster Greer Thorbecke

<i>Anni</i>	<i>Indice Sen</i>	<i>Indice FGT se $\alpha=0$</i>	<i>Indice FGT se $\alpha=1$</i>	<i>Indice FGT se $\alpha=2$</i>
2002	0,083	0,271	0,063	0,0021
2005	0,0031	0,186	0,037	0,0024

Fonte: elaborazione propria su dati della Banca Mondiale

Per l'anno 2002 l'indice di Sen risulta pari a 0,083, mentre per il 2005 è pari a 0,031. Per entrambe gli anni il valore ottenuto si posiziona nelle vicinanze dell'estremo inferiore, ciò dimostra che all'interno delle spese per i consumi posizionate sotto la linea di povertà esiste una sostanziale uguaglianza.

Per quanto riguarda l'altro indice presente in tabella, è necessario sottolineare l'importanza del valore che assume il parametro α . Infatti, se $\alpha=0$ l' $FGT\alpha$ è pari all'indice di diffusione, se $\alpha=1$ esso risulta uguale all'indice di diffusione moltiplicato per l'indice di intensità relativa della povertà, infine, se $\alpha=2$ l' $FGT\alpha$ è una misura della severità della povertà. Come si nota dall'analisi dei dati della suddetta tabella, l'indice diminuisce all'aumentare del valore che assume α perché attribuisce al divario dei poveri un peso crescente.

9. La povertà relativa in Albania 2002 e 2005

Anche per quest'analisi, il punto di partenza è stato LSMS (Living Standard Measurement Surveys), lo studio condotto dall'Instat e dalla Banca Mondiale negli anni di riferimento. Quest'analisi prendeva in esame un campione di famiglie pari a 3599 nel 2002 e a 3638 nel 2005. Sulla base di tale analisi si è proceduto a fissare la linea di povertà per riuscire a distinguere le persone povere da quelle non povere. Per poter fare ciò si è fissata una linea di povertà costruita sul concetto di povertà

relativa. Questa linea pari a 12.243,24 nel 2002 e 13.201,84 nel 2005, è costituita dalla spesa media per consumi pro capite per una famiglia di due componenti. Per rendere possibile la comparabilità dei consumi, non essendo tutti i nuclei familiari presi in esame formati da due componenti, si è utilizzata la scala di equivalenza³ di Carbonaro (1985) che permette di rendere equivalenti i consumi delle famiglie numericamente differenti. La metodologia individuata da Carbonaro ci ha consentito di definire soglie di povertà differenziate per ampiezza del nucleo familiare (Tav. 7)

Tav 7 – Linee di povertà per ampiezza del nucleo familiare, 2002 e 2006

Ampiezza familiare	coefficiente	Linea di povertà 2002	Linea di povertà 2005
1	0,6	7.345,94	7.921,10
2	1	12.243,24	13.201,84
3	1,33	16.283,51	17.558,45
4	1,63	19.956,48	21.519,00
5	1,9	23.262,16	25.083,50
6	2,14	26.200,53	28.251,94
7	2,4	29.383,78	31.684,42

Fonte: elaborazione propria su dati della Banca Mondiale

Tav.8. Diffusione e intensità della povertà 2002-2005

<i>Con la soglia di povertà relativa</i>		
AREE	2002	2005
Tirana	9,87%	8,26%
Altre aree urbane	29,52%	30,77%
Aree rurali	60,60%	60,97%
TOTALE	20,24%	15,89%
Poverty Gap totale	4,94%	7,44%

Fonte: elaborazione propria su dati della Banca Mondiale

Sia seguendo l'approccio assoluto che seguendo quello relativo i dati riguardanti l'incidenza della povertà sul territorio albanese sono pressoché simili. Infatti, come si evince dai dati sopra riportati, nel 2002 circa il 20% della popolazione era povera. Questa percentuale, nel periodo di tempo oggetto di analisi, ha subito un decremento causato sicuramente dalla riduzione del numero dei poveri nella capitale perché

³ Per scala di equivalenza si intende un insieme di coefficienti utilizzati per deflazionare i redditi o i consumi per ogni tipologia familiare. (Brandolini, 2001)

per quanto concerne le altre aree urbane e le zone rurali il numero dei poveri è addirittura aumentato anche se di poco.

La percentuale del poverty gap⁴ totale – ovvero di quanto in media la spesa per il consumo degli individui poveri è situata al di sotto della soglia di povertà – ha subito un leggero aumento, passando da 5,94% nel 2002 e a 7,44% nel 2005. Infine se compariamo questi i valori con quelli riportati nella Tav. 5 si evince una significativa discrepanza dovuta all'utilizzo di un metro di misura diverso.

10. La disuguaglianza in Albania: 2002-2005

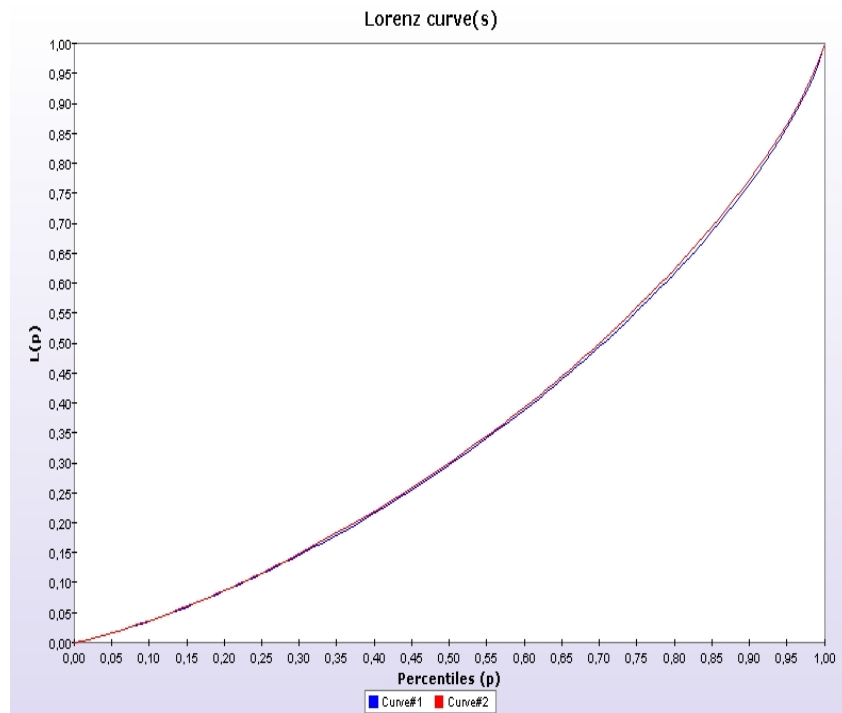
Il confronto tra le distribuzioni della spesa per i consumi è possibile anche mediante l'utilizzo della curva di Lorenz. Quest'ultima permette di esaminare visivamente non solo il livello di disuguaglianza tra le due distribuzioni ma anche se una distribuzione è più disuguale rispetto all'altra ovvero quale delle due è dominante e quale è dominata. Nel caso dell'Albania, per la vicinanza dei due anni di riferimento le due curve sono risultate quasi coincidenti. Esse, inoltre, risultano consistentemente “piatte”, anche in conseguenza della circostanza che i dati utilizzati si riferiscono alla distribuzione dei consumi e non alla distribuzione dei redditi: nei limiti in cui è corretta l'ipotesi keynesiana della decrescenza della propensione marginale al consumo, allora lavorando sulla distribuzione dei redditi si sarebbero dovute ottenere curve compatibili con un grado di concentrazione più elevato.

Essendo la curva di Lorenz un ordinamento parziale che non da una risposta univoca abbiamo utilizzato anche gli indici di disuguaglianza precedentemente elencati per approfondire le caratteristiche della distribuzione dei redditi e dei consumi in Albania. I valori ottenuti sono riportati nella successiva Tav. 9.

L'indice di Gini, per il periodo osservato, è variato di poco, ha subito solo un leggero incremento, passando da 0.2895 a 0.2973. Questa esigua variazione mette in evidenza un grado di disuguaglianza non molto elevato e se compariamo i valori dell'indice di Gini relativi ai due anni considerati essi risultano pressoché identici.

⁴ Si è ritenuto opportuno evidenziare solo il poverty gap totale poiché non sussistono differenze eclatanti del poverty gap tra le varie aree oggetto di analisi

Graf. 11 – Curve di Lorenz relative all’Albania, 2002 e 2005



Tav. 9 - Indici di disuguaglianza per le distribuzioni della spesa per consumi: 2002-2005

	<i>2002</i>	<i>2005</i>
<i>Indice di Gini</i>	0.2895	0.2973
<i>Coefficiente di variazione</i>	0.5761	0.6197
<i>Deviazione logaritmica media</i>	0.1371	0.1448
<i>Indice di Theil</i>	0.1398	0.1515
<i>Indice di Atkinson ($\epsilon=0,5$)</i>	0.0668	0.0712
<i>Indice di Atkinson ($\epsilon=1$)</i>	0.1281	0.1348
<i>Indice di Atkinson($\epsilon=2$)</i>	0.2365	0.2445
<i>90/10</i>	3.7216	3.7724
<i>90/50</i>	1.9654	1.9577
<i>50/10</i>	1.8934	1.9269

Fonte: elaborazioni proprie su dati della Banca Mondiale

Anche i valori relativi alla deviazione logaritmica media, sensibile alla disuguaglianza riscontrabile nelle code della distribuzione, non mostrano alcun tipo di variazione che può destare attenzione. Infatti, l'aumento del livello di disuguaglianza relativo alla parte bassa della distribuzione è pari allo 0.01.

L'indice di entropia di Theil, il cui campo di variazione è compreso tra 0 e il $\log N$, risulta essere, per i due anni considerati molto basso, anche se nel 2005 presenta un lieve incremento rispetto al 2002, passando da 0.1398 a 0.1515.

Per il calcolo dell'indice di Atkinson, che quantifica la perdita di benessere causata da una distribuzione non eguale, un ruolo di primo piano è svolto dal parametro ϵ che misura il grado di avversione alla disuguaglianza. Se il parametro $\epsilon = 0.5$ $A\epsilon = 0.066$ per il 2002 e 0.0712 per il 2005, se poniamo $\epsilon=1$, $A\epsilon=0.1281$ e 0.1348, infine con $\epsilon=2$ i valori che assume $A\epsilon$ per gli anni osservati sono rispettivamente 0.2365 e 0.2445.

Ultimo indice da analizzare, ma non per importanza è il rapporto interdecilico. Il primo rapporto 90/10 mette a confronto la spesa per i consumi dell'individuo che si trova nel nono decile e la spesa per i consumi dell'individuo che si trova nel primo decile. Il secondo rapporto, 90/50 che mette in relazione la spesa per i consumi del soggetto che si trova nel nono decile e la spesa per i consumi mediana, permette di valutare la disuguaglianza relativa alla parte alta della distribuzione, mentre il rapporto 50/10 misura la disuguaglianza nella parte bassa della distribuzione.

Tra il 2002 ed il 2005 i valori che scaturiscono dalla valutazione dei suddetti rapporti non mostrano incrementi di rilievo, infatti sia la disuguaglianza nella parte alta che in quella bassa della distribuzione oggetto di osservazione risulta essere pressoché invariata.

11. Conclusioni

L'analisi svolta nei paragrafi precedenti sembra indicare che il processo di transizione dell'Albania verso gli standards di comportamento demografico ed economico di tipo europeo sia ancora largamente da terminare e sia al momento caratterizzata da una doppia velocità.

Sul piano delle dinamiche demografiche, infatti, esistono segnali consistenti di una veloce trasformazione e del compimento quasi completo del processo di transizione demografica: natalità e mortalità si

sono abbassati; il Tasso di Fecondità Totale ha raggiunto un livello che può essere definito di semplice riproduzione (2,11 figli per donna al 2006) e, terminato il grande esodo, la popolazione totale ha ripreso a crescere anche se ai ritmi modesti che sono tipici delle società demograficamente mature. L'elevato vigore delle migrazioni interne, tuttavia, non consente di giudicare come definitivo l'attuale assetto demografico.

L'emigrazione, prima, e le migrazioni interne, ora, sono fenomeni che nel caso albanese è facile porre in relazione con il consistente ritardo di sviluppo e con le disfunzioni del mercato del lavoro (disoccupazione nascosta e disoccupazione palese) che da sempre caratterizzano il Paese. I tempi del recupero, su questa strada appaiono necessariamente molto più lunghi, anche in relazione all'elevato peso che ancora conservano le attività agricole, al forte grado di dipendenza dall'estero, ed alla presenza di ampie zone di povertà.

Riferimenti bibliografici e Fonti statistiche

- Ancona G. e R. Patimo (2002), "Un breve quadro macroeconomico del processo di trasformazione in corso", in G. Ancona e F. Botta (a cura), *Sviluppo e impresa in Albania*, Cacucci, Bari;
- Atkinson A. (1970), "On the Measurement of Inequality", *Journal of Economic Theory*, No.2 pp.244-263;
- Biagini A. (2007), *Storia dell'Albania contemporanea*, Bompiani, Milano;
- Borgarello A. e Devicienti F. (2001), "Trend nella distribuzione dei salari italiani 1985-1996", *Working Paper No.32*, Progetto di ricerca cofinanziato dal Ministero per L'università e la Ricerca Scientifica e Tecnologica;
- Brandolini A. (2001), "Disuguaglianza e povertà", in *Manuale di Economia del Lavoro*, a cura di Brucchi Luchino, Il Mulino, Bologna;
- Brandolini A. e Saraceno C. (2007), *Povertà e benessere: una geografia delle disuguaglianze in Italia*, Il Mulino, Bologna;
- Carbonaro G. (1985), "Nota sulle scale di equivalenza" in Commissione di Indagine sulla Povertà, *La povertà in Italia – Studi di base*, Roma;
- Christiaensen, L. C. e Scott W. Q. (2002), "Poverty Measurement and Analysis", *MPRA Working Paper No 11810*;
- Coco G. e Peragine V. (2008), *Quaderni Progetto: Lotta alla Povertà*;
- Dalton H. (1920), "The Measurement of the inequality of incomes", *Economic Journal* Vol.30, pp.348-361;
- Dasgupta P. (2007), *Povertà, ambiente e società*, Il Mulino, Bologna;
- Delbono F. e Lanzi D. (2007), *Povertà di che cosa? Risorse, opportunità, capacità*, Il Mulino, Bologna;
- European Commission (2008), *Social Inclusion and Social Protection in Albania*, European Communities;
- Foster J., Greer J., Thorbecke E. (1984), "A Class of Decomposable Poverty Measures" *Econometrica* Vol.52, pp. 761-765;
- IMF, World Economic Outlook Database, 2009
- Ined, *Population en chiffres*, anni vari;
- Instat (2003), *Population and Housing Census*, Tirana;
- Instat (2006), *Yearbook of Social Indicators*, Tirana;
- Instat (2006), *Albania: Trends in Poverty and Inequality, 2002-2005*;
- Instat (2009), *Albania: Trends in Poverty 2002-2005-2008*;
- Jarvis C. (2000), "The rise and fallo f pyramid schemes in Albania", *IMF*

- Staff papers*, vol.47, n. 1;
- Miccoli M.C. e Biscione A (2009), “Migrazioni, povertà ed emarginazione sociale: il caso albanese”, in corso di stampa in *Rivista italiana di economia, demografia e statistica*;
- Pasca di Magliano R. (2000), *Povertà e sviluppo: teorie ed esperienze a confronto*, Edizioni Seam, Roma;
- Ravallion M. (1992), “A Poverty Comparisons: A Guide to Concepts and Methods”, *LSMS Working Paper No. 88*, World Bank;
- Ravallion M., Bidani B. (1993), “How Robust is a Poverty Profile?”, *PR Working Paper No.1223*, World Bank;
- Sen A. (1976), “Poverty: An Ordinal Approach to Measurement”, *Econometrica* Vol.46, pp. 437- 446;
- Soudi K. (2007), “Dynamique de la pauvreté 1985-2001 : rôles de la croissance et de l’inégalité” in *Dinamiques de l’inégalité et de la pauvreté et croissance économique au Maroc* ;
- Theil H. (1967), “Economic and Information Theory” Amsterdam: North Holland, p.488
- United Nations, *Demographic Yearbook*, varie edizioni;
- Zarrilli L. (1999), *Albania. Geografia della transizione*, Franco Angeli, Milano;
- Zeza A., Carletto G. e Davis B.(2005), “Moving Away from Poverty a Spatial Analysis of Poverty and Migration in Albania”, *ESA Working Paper* No 05-02.

WORKING PAPERS DEL DIPARTIMENTO

- 1988, 3.1 Guido CELLA
Linkages e moltiplicatori input-output.
- 1989, 3.2 Marco MUSELLA
La moneta nei modelli di inflazione da conflitto.
- 1989, 3.3 Floro E. CAROLEO
Le cause economiche nei differenziali regionali del tasso di disoccupazione.
- 1989, 3.4 Luigi ACCARINO
Attualità delle illusioni finanziarie nella moderna società.
- 1989, 3.5 Sergio CESARATTO
La misurazione delle risorse e dei risultati delle attività innovative: una valutazione dei risultati dell'indagine CNR- ISTAT sull'innovazione tecnologica.
- 1990, 3.6 Luigi ESPOSITO - Pasquale PERSICO
Sviluppo tecnologico ed occupazionale: il caso Italia negli anni '80.
- 1990, 3.7 Guido CELLA
Matrici di contabilità sociale ed analisi ambientale.
- 1990, 3.8 Guido CELLA
Linkages e input-output: una nota su alcune recenti critiche.
- 1990, 3.9 Concetto Paolo VINCI
I modelli econometrici sul mercato del lavoro in Italia.
- 1990, 3.10 Concetto Paolo VINCI
Il dibattito sul tasso di partecipazione in Italia: una rivisitazione a 20 anni di distanza.
- 1990, 3.11 Giuseppina AUTIERO
Limiti della coerenza interna ai modelli con la R.E.H..
- 1990, 3.12 Gaetano Fausto ESPOSITO
Evoluzione nei distretti industriali e domanda di istituzione.
- 1990, 3.13 Guido CELLA
Measuring spatial linkages: input-output and shadow prices.
- 1990, 3.14 Emanuele SALSANO
Seminari di economia.

- 1990, 3.15 Emanuele SALSANO
Investimenti, valore aggiunto e occupazione in Italia in contesto biregionale: una prima analisi dei dati 1970/1982.
- 1990, 3.16 Alessandro PETRETTO- Giuseppe PISAURO
Uniformità vs selettività nella teoria della ottima tassazione e dei sistemi tributari ottimali.
- 1990, 3.17 Adalgiso AMENDOLA
Inflazione, disoccupazione e aspettative. Aspetti teorici dell'introduzione di aspettative endogene nel dibattito sulla curva di Phillips.
- 1990, 3.18 Pasquale PERSICO
Il Mezzogiorno e le politiche di sviluppo industriale.
- 1990, 3.19 Pasquale PERSICO
Priorità delle politiche strutturali e strategie di intervento.
- 1990, 3.20 Adriana BARONE - Concetto Paolo VINCI
La produttività nella curva di Phillips.
- 1990, 3.21 Emiddio GALLO
Varianze ed invarianze socio-spaziali nella transizione demografica dell'Italia post-industriale.
- 1991, 3.22 Alfonso GAMBARDELLA
I gruppi etnici in Nicaragua. Autonomia politica ed economica.
- 1991, 3.23 Maria SCATTAGLIA
La stima empirica dell'offerta di lavoro in Italia: una rassegna.
- 1991, 3.24 Giuseppe CELI
La teoria delle aree valutarie: una rassegna.
- 1991, 3.25 Paola ADINOLFI
Relazioni industriali e gestione delle risorse umane nelle imprese italiane.
- 1991, 3.26 Antonio e Bruno PELOSI
Sviluppo locale ed occupazione giovanile: nuovi bisogni formativi.
- 1991, 3.27 Giuseppe MARIGLIANO
La formazione del prezzo nel settore dell'intermediazione commerciale.
- 1991, 3.28 Maria PROTO
Risorse naturali, merci e ambiente: il caso dello zolfo.
- 1991, 3.29 Salvatore GIORDANO
Ricerca sullo stato dei servizi nelle industrie del salernitano.

- 1992, 3.30 Antonio LOPES
Crisi debitoria e politiche macroeconomiche nei paesi in via di sviluppo negli anni 80.
- 1992, 3.31 Antonio VASSILLO
Circuiti economici semplici, complessi, ed integrati.
- 1992, 3.32 Gaetano Fausto ESPOSITO
Imprese ed istituzioni nel Mezzogiorno: spunti analitici e modalità di relazione.
- 1992, 3.33 Paolo COCCORESE
Un modello per l'analisi del sistema pensionistico.
- 1994, 3.34 Aurelio IORI
Il comparto dei succhi di agrumi: un caso di analisi interorganizzativa.
- 1994, 3.35 Nicola POSTIGLIONE
Analisi multicriterio e scelte pubbliche.
- 1994, 3.36 Adriana BARONE
Cooperazione nel dilemma del prigioniero ripetuto e disoccupazione involontaria.
- 1994, 3.37 Adriana BARONE
Le istituzioni come regolarità di comportamento.
- 1994, 3.38 Maria Giuseppina LUCIA
Lo sfruttamento degli idrocarburi offshore tra sviluppo economico e tutela dell'ambiente.
- 1994, 3.39 Giuseppina AUTIERO
Un'analisi di alcuni dei limiti strutturali alle politiche di stabilizzazione nei LCDs.
- 1994, 3.40 Bruna BRUNO
Modelli di contrattazione salariale e ruolo del sindacato.
- 1994, 3.41 Giuseppe CELI
Cambi reali e commercio estero: una riflessione sulle recenti interpretazioni teoriche.
- 1995, 3.42 Alessandra AMENDOLA, M. Simona ANDREANO
The TAR models: an application on italian financial time series.
- 1995, 3.43 Leopoldo VARRIALE
Ambiente e turismo: Parco dell'Iguazù - Argentina.

- 1995, 3.44 A. PELOSI, R. LOMBARDI
Fondi pensione: equilibrio economico-finanziario delle imprese.
- 1995, 3.45 Emanuele SALSANO, Domenico IANNONE
Economia e struttura produttiva nel salernitano dal secondo dopoguerra ad oggi.
- 1995, 3.46 Michele LA ROCCA
Empirical likelihood and linear combinations of functions of order statistics.
- 1995, 3.47 Michele LA ROCCA
L'uso del bootstrap nella verosimiglianza empirica.
- 1996, 3.48 Domenico RANESI
Le politiche CEE per lo sviluppo dei sistemi locali: esame delle diverse tipologie di intervento e tentativo di specificazione tassonomica.
- 1996, 3.49 Michele LA ROCCA
L'uso della verosimiglianza empirica per il confronto di due parametri di posizione.
- 1996, 3.50 Massimo SPAGNOLO
La domanda dei prodotti della pesca in Italia.
- 1996, 3.51 Cesare IMBRIANI, Filippo REGANATI
Macroeconomic stability and economic integration. The case of Italy.
- 1996, 3.52 Annarita GERMANI
Gli effetti della mobilitazione della riserva obbligatoria. Analisi sull'efficienza del suo utilizzo.
- 1996, 3.53 Massimo SPAGNOLO
A model of fish price formation in the north sea and the Mediterranean.
- 1996, 3.54 Fernanda MAZZOTTA
RTFL: problemi e soluzioni per i dati Panel.
- 1996, 3.55 Angela SPAGNUOLO
Concentrazione industriale e dimensione del mercato: il ruolo della spesa per pubblicità e R&D.
- 1996, 3.56 Giuseppina AUTIERO
The economic case for social norms.
- 1996, 3.57 Francesco GIORDANO
Sulla convergenza degli stimatori Kernel.
- 1996, 3.58 Tullio JAPPELLI, Marco PAGANO
The determinants of saving: lessons from Italy.

- 1997, 3.59 Tullio JAPPELLI
The age-wealth profile and the life-cycle hypothesis: a cohort analysis with a time series of cross sections of Italian households.
- 1997, 3.60 Marco Antonio MONACO
La gestione dei servizi di pubblico interesse.
- 1997, 3.61 Marcella ANZOLIN
L'albero della qualità dei servizi pubblici locali in Italia: metodologie e risultati conseguiti.
- 1997, 3.62 Cesare IMBRIANI, Antonio LOPES
Intermediazione finanziaria e sistema produttivo in un'area dualistica. Uno studio di caso.
- 1997, 3.63 Tullio JAPPELLI
Risparmio e liberalizzazione finanziaria nell'Unione europea.
- 1997, 3.64 Alessandra AMENDOLA
Analisi dei dati di sopravvivenza.
- 1997, 3.65 Francesco GIORDANO, Cira PERNA
Gli stimatori Kernel per la stima non parametrica della funzione di regressione.
- 1997, 3.66 Biagio DI SALVIA
Le relazioni marittimo-commerciali nell'imperiale regio litorale austriaco nella prima metà dell'800.
I. Una riclassificazione delle Tafeln zur Statistik der Österreichischen Monarchie.
- 1997, 3.67 Alessandra AMENDOLA
Modelli non lineari di seconda e terza generazione: aspetti teorici ed evidenze empiriche.
- 1998, 3.68 Vania SENA
L'analisi econometrica dell'efficienza tecnica. Un'applicazione agli ospedali italiani di zona.
- 1998, 3.69 Domenico CERBONE
Investimenti irreversibili.
- 1998, 3.70 Antonio GAROFALO
La riduzione dell'orario di lavoro è una soluzione al problema disoccupazione: un tentativo di analisi empirica.
- 1998, 3.71 Jacqueline MORGAN, Roberto RAUCCI
New convergence results for Nash equilibria.

- 1998, 3.72 Rosa FERRENTINO
Niels Henrik Abel e le equazioni algebriche.
- 1998, 3.73 Marco MICOCCI, Rosa FERRENTINO
Un approccio markoviano al problema della valutazione delle opzioni.
- 1998, 3.74 Rosa FERRENTINO, Ciro CALABRESE
Rango di una matrice di dimensione K .
- 1999, 3.75 Patrizia RIGANTI
L'uso della valutazione contingente per la gestione del patrimonio culturale: limiti e potenzialità.
- 1999, 3.76 Annamaria NESE
Il problema dell'inefficienza nel settore dei musei: tecniche di valutazione.
- 1999, 3.77 Gianluigi COPPOLA
Disoccupazione e mercato del lavoro: un'analisi su dati provinciali.
- 1999, 3.78 Alessandra AMENDOLA
Un modello soglia con eteroschedasticità condizionata per tassi di cambio.
- 1999, 3.79 Rosa FERRENTINO
Su un'applicazione della trasformata di Laplace al calcolo della funzione asintotica di non rovina.
- 1999, 3.80 Rosa FERRENTINO
Un'applicazione della trasformata di Laplace nel caso di una distribuzione di Erlang.
- 1999, 3.81 Angela SPAGNUOLO
Efficienza e struttura degli incentivi nell'azienda pubblica: il caso dell'industria sanitaria.
- 1999, 3.82 Antonio GAROFALO, Cesare IMBRIANI, Concetto Paolo VINCI
Youth unemployment: an insider-outsider dynamic approach.
- 1999, 3.83 Rosa FERRENTINO
Un modello per la determinazione del tasso di riequilibrio in un progetto di fusione tra banche.
- 1999, 3.84 DE STEFANIS, PORZIO
Assessing models in frontier analysis through dynamic graphics.
- 1999, 3.85 Annunziato GESUALDI
Inflazione e analisi delle politiche fiscali nell'U.E..
- 1999, 3.86 R. RAUCCI, L. TADDEO
Dalle equazioni differenziali alle funzioni e^x , $\log x$, a^x , $\log_a x$, x^x .

- 1999, 3.87 Rosa FERRENTINO
Sulla determinazione di numeri aleatori generati da equazioni algebriche.
- 1999, 3.88 C. PALMISANI, R. RAUCCI
Sulle funzioni circolari: una presentazione non classica.
- 2000, 3.89 Giuseppe STORTI, Pierluigi FURCOLO, Paolo VILLANI
A dynamic generalized linear model for precipitation forecasting.
- 2000, 3.90 Rosa FERRENTINO
Un procedimento risolutivo per l'equazione di Dickson.
- 2000, 3.91 Rosa FERRENTINO
Un'applicazione della mistura di esponenziali alla teoria del rischio.
- 2000, 3.92 Francesco GIORDANO, Michele LA ROCCA, Cira PERNA
Bootstrap variance estimates for neural networks regression models.
- 2000, 3.93 Alessandra AMENDOLA, Giuseppe STORTI
A non-linear time series approach to modelling asymmetry in stock market indexes.
- 2000, 3.94 Rosa FERRENTINO
Sopra un'osservazione di De Vylder.
- 2000, 3.95 Massimo SALZANO
Reti neurali ed efficacia dell'intervento pubblico: previsioni dell'inquinamento da traffico nell'area di Villa S. Giovanni.
- 2000, 3.96 Angela SPAGNUOLO
Concorrenza e deregolamentazione nel mercato del trasporto aereo in Italia.
- 2000, 3.97 Roberto RAUCCI, Luigi TADDEO
Teoremi ingannevoli.
- 2000, 3.98 Francesco GIORDANO
Una procedura per l'inizializzazione dei pesi delle reti neurali per l'analisi del trend.
- 2001, 3.99 Angela D'ELIA
Some methodological issues on multivariate modelling of rank data.
- 2001, 3.100 Roberto RAUCCI, Luigi TADDEO
Nuove classi di funzioni scalari quasiconcave generalizzate: caratterizzazioni ed applicazioni a problemi di ottimizzazione.
- 2001, 3.101 Adriana BARONE, Annamaria NESE
Some insights into night work in Italy.
- 2001, 3.102 Alessandra AMENDOLA, Marcella NIGLIO

Predictive distributions of nonlinear time series models.

- 2001, 3.103 Roberto RAUCCI
Sul concetto di certo equivalente nella teoria HSSB.
- 2001, 3.104 Roberto RAUCCI, Luigi TADDEO
On stackelberg games: a result of unicity.
- 2001, 3.105 Roberto RAUCCI
Una definizione generale e flessibile di insieme limitato superiormente in \mathbb{R}^n
- 2001, 3.106 Roberto RAUCCI
Stretta quasiconcavità nelle forme funzionali flessibili.
- 2001, 3.107 Roberto RAUCCI
Sugli insiemi limitati in \mathbb{R}^m rispetto ai coni.
- 2001, 3.108 Roberto RAUCCI
Monotonie, isotonie e indecomponibilità deboli per funzioni a valori vettoriali con applicazioni.
- 2001, 3.109 Roberto RAUCCI
Generalizzazioni del concetto di debole Kuhn-Tucker punto-sella.
- 2001, 3.110 Antonia Rosa GURRIERI, Marilene LORIZIO
Le determinanti dell'efficienza nel settore sanitario. Uno studio applicato.
- 2001, 3.111 Gianluigi COPPOLA
Studio di una provincia meridionale attraverso un'analisi dei sistemi locali del lavoro. Il caso di Salerno.
- 2001, 3.112 Francesco GIORDANO
Reti neurali per l'analisi del trend: un approccio per identificare la topologia della rete.
- 2001, 3.113 Marcella NIGLIO
Nonlinear time series models with switching structure: a comparison of their forecast performances.
- 2001, 3.114 Damiano FIORILLO
Capitale sociale e crescita economica. Review dei concetti e dell'evidenza empirica.
- 2001, 3.115 Roberto RAUCCI, Luigi TADDEO
Generalizzazione del concetto di continuità e di derivabilità.
- 2001, 3.116 Marcella NIGLIO
Ricostruzione dei dati mancanti in serie storiche climatiche.

- 2001, 3.117 Vincenzo VECCHIONE
Mutamenti del sistema creditizio in un'area periferica.
- 2002, 3.118 Francesco GIORDANO, Michele LA ROCCA, Cira PERNA
Bootstrap variable selection in neural network regression models.
- 2002, 3.119 Roberto RAUCCI, Luigi TADDEO
Insiemi debolmente convessi e concavità in senso generale.
- 2002, 3.120 Vincenzo VECCHIONE
Know how locali e percorsi di sviluppo in aree e settori marginali.
- 2002, 3.121 Michele LA ROCCA, Cira PERNA
Neural networks with dependent data.
- 2002, 3.122 Pietro SENESI
Economic dynamics: theory and policy. A stability analysis approach.
- 2002, 3.123 Gianluigi COPPOLA
Stima di un indicatore di pressione ambientale: un'applicazione ai comuni della Campania.
- 2002, 3.124 Roberto RAUCCI
Sull'esistenza di autovalori e autovettori positivi anche nel caso non lineare.
- 2002, 3.125 Maria Carmela MICCOLI
Identikit di giovani lucani.
- 2002, 3.126 Sergio DESTEFANIS, Giuseppe STORTI
Convexity, productivity change and the economic performance of countries.
- 2002, 3.127 Giovanni C. PORZIO, Maria Prosperina VITALE
Esplorare la non linearità nei modelli Path.
- 2002, 3.128 Rosa FERRENTINO
Sulla funzione di Seal.
- 2003, 3.129 Michele LA ROCCA, Cira PERNA
Identificazione del livello intermedio nelle reti neurali di tipo feedforward.
- 2003, 3.130 Alessandra AMENDOLA, Marcella NIGLIO, Cosimo VITALE
The exact multi-step ahead predictor of SETARMA models.
- 2003, 3.131 Mariangela BONASIA
La dimensione ottimale di un sistema pensionistico: means tested vs programma universale.
- 2003, 3.132 Annamaria NESE
Abitazione e famiglie a basso reddito.

- 2003, 3.133 Maria Lucia PARRELLA
Le proprietà asintotiche del Local Polynomial Bootstrap.
- 2003, 3.134 Silvio GIOVE, Maurizio NORDIO, Stefano SILVONI
Stima della prevalenza dell'insufficienza renale cronica con reti bayesiane: analisi costo efficacia delle strategie di prevenzione secondaria.
- 2003, 3.135 Massimo SALZANO
Globalization, complexity and the holism of the italian school of public finance.
- 2003, 3.136 Giuseppina AUTIERO
Labour market institutional systems and unemployment performance in some Oecd countries.
- 2003, 3.137 Marisa FAGGINI
Recurrence analysis for detecting non-stationarity and chaos in economic times series.
- 2003, 3.138 Marisa FAGGINI, Massimo SALZANO
The reverse engineering of economic systems. Tools and methodology.
- 2003, 3.139 Rosa FERRENTINO
In corso di pubblicazione.
- 2003, 3.140 Rosa FERRENTINO, Roberto RAUCCI
Sui problemi di ottimizzazione in giochi di Stackelberg ed applicazioni in modelli economici.
- 2003, 3.141 Carmine SICA
In corso di pubblicazione.
- 2004, 3.142 Sergio DESTEFANIS, Antonella TADDEO, Maurizio TORNATORE
The stock of human capital in the Italian regions.
- 2004, 3.143 Elena Laureana DEL MERCATO
Edgeworth equilibria with private provision of public good.
- 2004, 3.144 Elena Laureana DEL MERCATO
Externalities on consumption sets in general equilibrium.
- 2004, 3.145 Rosa FERRENTINO, Roberto RAUCCI
Su alcuni criteri delle serie a termini non negativi.
- 2004, 3.146 Rosa FERRENTINO, Roberto RAUCCI
Legame tra le soluzioni di Minty e di Stempacenhia nelle disequazioni variazionali.

- 2004, 3.147 Gianluigi COPPOLA
In corso di pubblicazione.
- 2004, 3.148 Massimo Spagnolo
The Importance of Economic Incentives in Fisheries Management
- 2004, 3.149 F. Salsano
La politica monetaria in presenza di non perfetta osservabilità degli obiettivi del banchiere centrale.
- 2004, 3.150 A. Vita
La dinamica del cambiamento nella rappresentazione del territorio. Una mappa per i luoghi della Valle dell'Irno.
- 2004, 3.151 Celi
Empirical Explanation of vertical and horizontal intra-industry trade in the UK: a comment.
- 2004, 3.152 Amendola – P. Vitale
Self-Assessment and Career Choices: An On-line resource for the University of Salerno.
- 2004, 3.153 A. Amendola – R. Troisi
Introduzione all'economia politica dell'organizzazione: nozioni ed applicazioni.
- 2004, 3.154 A. Amendola – R. Troisi
Strumenti d'incentivo e modelli di gestione del personale volontario nelle organizzazioni non profit.
- 2004, 3.155 Lavinia Parisi
La gestione del personale nelle imprese manifatturiere della provincia di Salerno.
- 2004, 3.156 Angela Spagnuolo – Silvia Keller
La rete di accesso all'ultimo miglio: una valutazione sulle tecnologie alternative.
- 2005, 3.157 Davide Cantarelli
Elasticities of Complementarity and Substitution in Some Functional Forms. A Comparative Review.
- 2005, 3.158 Pietro Coretto – Giuseppe Storti
Subjective Expectations in Economics: a Statistical overview of the main findings.
- 2005, 3.159 Pietro Coretto – Giuseppe Storti
Moments based inference in small samples.

- 2005, 3.160 Massimo Salzano
Una simulazione neo-keynesiana ad agenti eterogeni.
- 2005, 3.161 Rosa Ferrentino
Su alcuni paradossi della teoria degli insiemi.
- 2005, 3.162 Damiano Fiorillo
Capitale sociale: uno o molti? Pochi.
- 2005, 3.163 Damiano Fiorillo
Il capitale sociale conta per outcomes (macro) economici?.
- 2005, 3.164 Damiano Fiorillo – Guadalupi Luigi
*Attività economiche nel distretto industriale di Nocera inferiore – Gragnano.
Un'analisi su Dati Tagliacarne.*
- 2005, 3.165 Rosa Ferrentino
Pointwise well-posedness in vector optimization and variational inequalities.
- 2005, 3.166 Roberto Iorio
La ricerca universitaria verso il mercato per il trasferimento tecnologico e rischi per l'Open Science": posizioni teoriche e filoni di indagine empirica.
- 2005, 3.167 Marisa Faggini
The chaotic system and new perspectives for economics methodology. A note.
- 2005, 3.168 Francesco Giordano
Weak consistent moving block bootstrap estimator of sampling distribution of CLS estimators in a class of bilinear models
- 2005, 3.169 Edgardo Sica
Tourism as determinant of economic growth: the case of south-east asian countries.
- 2005, 3.170 Rosa Ferrentino
On Minty variational inequalities and increasing along rays functions.
- 2005, 3.171 Rosa Ferrentino
On the Minty and Stampacchia scalar variational inequalities
- 2005, 3.172 Destefanis - Storti
A procedure for detecting outliers in frontier estimation
- 2005, 3.173 Destefanis - Storti
Evaluating business incentives through DEA. An analysis on capitalia firm data

- 2005, 3.174 Nese – O'Higgins
In and out of the capitalia sample: evaluating attrition bias.
- 2005, 3.175 Maria Patrizia Vittoria
Il Processo di terziarizzazione in Campania. Analisi degli indicatori principali nel periodo 1981-2001
- 2005, 3.176 Sergio Destefanis – Giuseppe Mastromatteo
Inequality and labour-market performance. A survey beyond an elusive trade-off.
- 2007, 3.177 Giuseppe Storti
Modelling asymmetric volatility dynamics by multivariate BL-GARCH models
- 2007, 3.178 Lucio Valerio Spagnolo – Mario Cerrato
No euro please, We're British!
- 2007, 3.179 Maria Carmela Miccoli
Invecchiamento e seconda transizione demografica
- 2007, 3.180 Maria Carmela Miccoli – Antonio Cortese
Le scuole italiane all'estero: una realtà poco nota
- 2007, 3.181 Rosa Ferrentino
Variational inequalities and optimization problems
- 2007, 3.182 Lavinia Parisi
Estimating capability as a latent variable: A Multiple Indicators and Multiple Causes Approach. The example of health
- 2007, 3.183 Rosa Ferrentino
Well-posedness, a short survey
- 2007, 3.184 Roberto Iorio – Sandrine Labory – Daniele Paci
Relazioni tra imprese e università nel biotech-salute dell'Emilia Romagna. Una valutazione sulla base della co-authorship delle pubblicazioni scientifiche
- 2007, 3.185 Lavinia Parisi
Youth Poverty after leaving parental home: does parental income matter?
- 2007, 3.186 Pietro Coretto – Christian Hennig
Identifiability for mixtures of distributions from a location-scale family with uniform
- 2007, 3.187 Anna Parziale
Il fitness landscape: un nuovo approccio per l'analisi del federalismo fiscale
- 2007, 3.188 Christian Di Pietro – Elena L. del Mercato
Seminal contributions to the theory of Knowledge and technological change

- 2007, 3.189 Valeria D'Amato
Pricing di Opzioni esotiche: Rassegna Teorica e Strumenti Informatici per il Prezzamento
- 2007, 3.190 Roberto Iorio – Sandrine Labory – Daniele Paci
The Determinants of Research Quality in Italy: Empirical Evidence using Bibliometric Data in the Biotech Sector
- 2008, 3.191 Luca Romaniello – Roberto Iorio
Soddisfazione ed insoddisfazione nel lavoro. Determinanti individuali dell'insoddisfazione lavorativa ed analisi dei fattori di disagio. Un'analisi del caso del Triveneto
- 2008, 3.192 Antonio Cortese – Maria Carmela Miccoli
L'immigrazione nei paesi dell'Europa mediterranea: il caso del Portogallo
- 2008, 3.193 Marialuisa Restaino
Dropping out of University of Salerno: a Survival Approach
- 2008, 3.194 Mari Carmela Miccoli
Stranieri sempre più numerosi, con figli sempre più istruiti. Le seconde generazioni nel nostro sistema scolastico
- 2008, 3.195 Carlo Capuano – Giuseppe De Feo
Privatization in oligopoly: the Impact of the shadow cost of public funds
- 2008, 3.196 Giuseppe De Feo
Efficiency gains and mergers
- 2008, 3.197 Maria Olivella Rizza
Gunnar Myrdal's Critiques of Utility Theory. Some implications
- 2008, 3.198 Sergio De Stefanis – Giuseppe Mastromatteo
Winds of change and policies. The nequality-Employment trade-off in the OECD
- 2008, 3.199 Giuseppe Giordano – Michele La Rocca – Maria Prosperina Vitale
Strumenti di analisi per esplorare reti di collaborazione scientifica
- 2008, 3.200 Domenico De Stefano – Giancarlo Ragozzini - Maria Prosperina Vitale
Un approccio di rete all'analisi delle relazioni amicali dei disoccupati nella città di Napoli
- 2008, 3.201 Francesco Giordano
Weak consistent moving block bootstrap estimator for the variance of cls estimators in a class of bilinear models

- 2008, 3.202 Antonio Guariglia
L'evoluzione del regime degli scambi nel commercio internazionale agroalimentare: dal GATT alla WTO
- 2008, 3.203 Giovanni Camillo Porzio – Maria Prosperina Vitale
Assessing Linearity in Structural Equation Models through Graphics
- 2009, 3.204 Antonio Cortese
La rilevazione statistica dei senza tetto e delle alter persone non occupanti un'abitazione
- 2009, 3.205 Roberto Iorio – Daniele Paci
La ricerca in collaborazione con l'industria dei docenti universitari: aggiornamento sugli esiti di un questionario
- 2009, 3.206 Rosamaria D'Amore - Roberto Iorio
Internal and external sources of innovation in the Italian biotech sector

Stampa a cura della C.U.S.L. Cooperativa Universitaria Studio e
Lavoro, Via Ponte Don Melillo, Fisciano
Finito di stampare il 9 Dicembre 2009